

Melfi, 5 Marzo 1897.

Chiarissimo Sig. Professore.

Era ben tempo che quest'esule nella lontana Basilicata si facesse vivo una buona volta col darle sue notizie; io volentieri l'avrei fatto ben prima d'ora se in tutti questi giorni non avessi avuto un cumulo di noie per l'Eti-
tuto Tecnico. Appena giunto a Melfi il Preside mi affidò l'incarico di mettere in ordine ed inventariare le collezioni di Storia Naturale nel nuovo locale da poco costruito; per ciò dovetti perdere un tempo incalcolabile ed occuparmene in tutte queste vacanze di Carnevale! E dire che ancora non ho finito, specialmente in quanto riguarda la parte mineralogica.

Le quindi ho commesso una sconvenienza verso di Lei, per carità mi tenga per compatito, ho avuto appena tempo di scrivere alla mia famiglia ed oggi che ho chiesto libertà per le seconde ore, a Lei ben volentieri voglio dedicarmi.

Posserò tutto a descriverle il mio soggiorno
e narrarle le mie impressioni, promettendole
che non mancherò di scrivere altre volte ancora.

Perchè abbia un'idea sulla giacitura di
Melfi, Le dirò anzitutto che il sistema del
Vulture forma una massa montuosa allungata
per una trentina di Km. da Nord a Sud,
mantenendo il suo cratere principale (1330 m.)
circa nel mezzo. Verso il Nord però il sistema
si piega bruscamente verso levante dove ter-
mina descrivendo un semicerchio colla conca-
vità rivolta verso mezzogiorno. Nel centro
di questo ~~quartiere~~ mezzocerchio si eleva un
cratere secondario, una massa di tufo vulca-
nico foggiate a cono obliquamente troncato
su cui appunto giace Melfi (529 m.). Paralle-
lamente alla massa del Vulture ed a levante
corre una propaggine collinare del M. Caruso,
congiunta con quello da un crinale diretto
da Est ad Ovest, cosicchè Melfi si trova come
avviluppata da ogni parte da monti e colline.

La città conta 1180 abitanti ed ha un'e-
stensione pari circa a quella di Treviso. Nel

(come faccio io) a percorrerla per le vie primarie,
l'aspetto suo è ancora decente; ma basta,
per carità, non andiamo oltre che allora
c'è proprio da sentirsi stringere il cuore!

Ma se Melfi è poco bella, ben tutt'altra
cosa devo dire de' suoi dintorni.

Quando ero di città mi sento tutto
rianimato, tutto compreso d'ammirazione pel
magnifico paesaggio che vi si gode, paesaggio
che varia ad ogni muover di posto, che inspira
me nell'anima diverse sensazioni a se-
conda del diverso suo aspetto, or severo e
soleenne, or gaio e ridente. Io m'ero figurato
questo ripostiglio della Basilicata come
una regione selvaggia ed incolta; ora devo
smentirmi recitamente, aggimgerò anzi che
inai ho visto pendii così esuberanti di colti-
razioni. Vi sono oliveti, vitigni, pinete e tra
questi i pendii ripullulano ormai di fitte pian-
tagioni di frumento, fava vermina, lupini, orta-
ghe ecc. Quello però che più ancora mi meraviglia
si è che, malgrado il clima finora tutt'altro che
mite e molto incostante, pure l'olivo e la vite

prosperano magnificamente; basta dire che
verso Pizroero si spingono ad un'altitudine
certa di 800 m.

E giacchè ho parlato del clima, basterà
che io Le dica che ieri mattina vi fu un
vento altremodo impetuoso, quindi calma,
poi pioggia, sereno, neve, sereno ancora, lan-
gi e tuoni ed infine sereno ancora. Alla sera
due boati lunghissimi e due leggere scosse
di terremoto coronarono l'epopea di questo
primo giorno di Quaresima. Oggi vi fu un'al-
terazione di vento impetuoso e freddo e
di calma e caldo; tutti ~~quasi~~ mi raccomandano
di camminare adagio e di non sudare, poi-
chè le polmoniti sono qui all'ordine del
giorno e quasi sempre letali. D'estate
mi dicono invece che il clima è più omogeneo;
bisogna però evitare certe parti basse
della città (alle fontane) perchè vi regnano
le febbri di malaria ed il tifo. Per conto
mio io avrò sempre tutte le possibili maggio-
ri precauzioni; finora sono stato bene meno
un leggero raffreddore nei primi giorni.

Non vedo l'ora di essermi liberato

1851 uno spaventevole terremoto (il quarto in ordine cronologico) in un istante rase la città completamente a terra, non rimanendo incolume che il vecchio Castello dei Normanni, opera di Roberto Guiscardo (XI secolo), un blocco di alte mura e di torri veramente pittoresco, posto quasi a picco sull'orlo settentrionale del cratere. Tutto il resto fu ricostruito a nuovo, sebbene non manchino qua e là informi e desolanti rovine di vecchie case. Di artistico adunque null'altro all'infuori del suddetto Castello; la Cattedrale stessa, così come fu rifatta, è una vera bruttura: barocca di fuori, nuda di dentro. La sua torre è discreta, senza avere niente di straordinario.

Per chi vede Nelfi lungo le sue vie principali, essa offre un aspetto piuttosto lusinghiero; le case vi sono imbiancate e pulite, per lo più ad un solo piano, meno qualche palazzo che, senza essere di gusto artistico, pure non dispiace punto. Le vie (sempre le principali) sono bene lastricate ed abbastanza pulite, quantunque più o meno in forte pendio; da esse

si dipartono lateralmente numerose viottole (vichi), non lastriate, disseminate di pietre e ciacci, strette, tortuose, ertissime, frastuose, puzzolente, brulicanti di polli e di moltrasio, lae poveraglia, una schifenza addirittura. E dire che gli usci delle case (la mia compresa) stanno quasi sempre al principio di questi orridi vichi! Le scale poi sono veri rampicelli, luride, sconesse, buie; le stanze invece sono pulite e bene arredate; la mia ha le finestre sulla via principale (Corso Garibaldi).

In certe vie le botteghe si susseguono le une alle altre in un numero incredibile. Si crederebbero ~~alte~~ a bella prima altrettanti indecenti magazini da rigattieri; ma per poco che si cacci lo sguardo entro quei luridi covi ben si vede che sono negozi da caffè, saloni (ovè botteghe da parrucchiere), spacci di tabacchi, farmacie, drogherie, salumerie ecc. Bisogna però fare un'eccezione per la piazza principale (Piazza del Municipio); qui le botteghe sono eleganti, ariose e d'aspetto più settentrionale.

Ogni tanto poi si vede una bandiera
rossa con crocetta bianca, innalzata presso un
buco a fior di terra, il quale buco dà accesso
(mediante una scala a pioli) ad una stan-
zaia semi-sotterranea; qua appunto i buoni
Melfitani (e non Melfesi) vanno a bere
il vino e giocare a carte!

Non le parlo delle trattorie; descriverle
non sarebbe pulito. Per fortuna io mi trovo
con altri tre professori settentrionali (Ma-
gno di Venezia, Carlini di Treviso e Mai di
Pavia) a far colazione e pranzo presso una
vedova signora abruzzese la quale fa da
mangiare per bene ed a prezzo corrente; le
diamo sei lire pel disturbo di cucina ed il
resto ~~precede~~ paghiamo di volta in volta.
Facciamo venire una certa quantità di
formaggio da minestra da Parma, di burro
da Pavia e di riso e pasta da Napoli; dob-
biamo rinunciare alla carne di manzo, ma in
compenso quella di maiale, di capretto e pollo
è proprio squisita.

In quanto all'illuminazione di Melfi, questa

è esclusivamente a petrolio; però se c'è luna, allora i lampioni si tengono spenti, anche se il cielo fosse coperto. Non creda però che si faccia qui troppo sperpero di lampioni; stanno saltando lungo le vie principali e a debita distanza l'uno dall'altro. Quando alla sera rincaso, entrato nel mio vicolo bisogna che accenda una mezza dozzina di cerini per vedere dove metter il piede e per trovare l'uscio; se il vento non me lo permette, allora vado a muri; su ciò un po' di pratica l'ho già fatta.

Alla mattina bisogna che mi desti per tempo, disturbato dall'incessante tintinnio de' campanelli appesi alle capre che vanno in giro pel latte. Poi c'è il rullo di tamburo del banditore pubblico che va gridando per le vie le novità del mondo; l'attaccuro io che par proprio di vivere in pieno medio evo.

Rispirogando: m'avevano descritto Nelfi come una brutta città, e su ciò non m'hanno del tutto ingannato. Però per chi si limita

dalle noie dell'ordinamento del mio gabinetto per poter con agio fare delle escursioni nei dintorni. Verso mattina e verso il tramonto non ho mancato di fare delle passeggiate come a Popolla, Barile e Pignero; ma ben poco ho potuto vedere di notevole sulla flora, causa soprattutto la stagione ancora rigida. Posso dire di aver visto delle sterminate quantità di Crocus biflorus, di Luilla bifolia, di Echium italicum, di Scium europaeum, di cespugli biancastri di Phorruhium vulgare L. spulum (Ten.), di Veronica Gynhaloria oltre ad altre piante del resto assai comuni anche ^{da} noi. Ho potuto vedere per la prima volta il Cotyledon Umbilicus (non ancora in fiore), dalle eleganti foglie imbrutiformi e peltate e ^{che} gai tapezza in larghissima copia i pendii di lava. Spero bene però in seguito di far larga messe di piante più notevoli; mi ricorderò allora di Lei e di Fiori.

La più lunga gita ho fatta Martedì scorso, partii di notte e giunsi all'alba in sulla vetta

dove potei ammirare un magnifico panorama,
dovetti però ritornarmene subito per essere
alle otto all' Istituto.

Il giorno 28 u. s. fu per me il primo
giorno di lezione; il preside mi presentò
allora agli scolari facendomi un vivo elogio.
Ciò che mi consolava si è appunto che gli stu-
denti sono molto disciplinati e di svegliato
ingegno, meno qualche eccezione. Ho lezione
tutti i giorni, con un'ora al giorno ed ho sotto
di me quelli del I e del II corso.

Prima di me ci fu quest'anno a prof.
di Storia Naturale un certo Fano che,
dopo pochi giorni, fu sospeso per le sue
lunghe assenze ingiustificate; lo supplirono
intanto il preside per la Botanica ed il
prof. Bartolotti per la Mineralogia. In
ogni modo devo brigarmi molto per con-
durre il programma a buon termine.

Il mio gabinetto conta una discreta
raccolta di animali; una più ricca di mi-
nerali e rocce e niente di piante. In com-
penso la biblioteca è abbastanza fornita.

Il preside, a dire il vero, è una eccellente persona e che sta con noi come un nostro collega; anche cogli altri professori mi trovo proprio bene.

Al Nelfi ho fatto ormai conoscenza con molte notabilità del paese; anzi a questo proposito aggiungerò che tutti i professori sono ben visti giacchè ci tengono molto al loro Istituto Tecnico ossia allo Stabilimento come lo chiamano i popolani. C'è però il guaio che si è troppo spesso invitati alle soirées; il mancarmi è come commettere uno sgarbo. Si figuri che fui invitato due volte dal sottoprefetto e, o bene o male, fui costretto a ballare! Povero diavolo! Dovevo venire proprio di carnevale e con quel po' di tempo che avevo da sprecare.

In complesso adunque posso dire di trovarmi abbastanza bene e vi starò meglio quando sarò più libero.

Certo fu in vista del mio avvenire che accettai di venir qua e perchè anche era tempo

che mi riuscissi. Non posso però fare a meno
di ritornarmi sempre nel caro laboratorio pa-
tarino dove rimasi per tanti anni e mai
anzi come ~~ora~~ sento di dover rimpiangerne
la lontananza. Ricordo sempre Lei che
fu codì buono con me e verso tutti, e
tutti ricordo i miei colleghi di laboratorio
in specie l'ottimo Fiori col quale andavo
in codì perfetto accordo, e quell'indimentica-
bile amico mio che più non rivedrò ma
che ho intenzione, finito il corso, di visitarlo
passando per Napoli.

Questa mattina ho ricevuto lettera
da Fiori; gli dica che io lo ringrazio della
sua premura e che domani gli scriverò.
Godo sentire che sta meglio del suo distur-
bo; me lo saluti caldamente assieme
anche a Bolzon.

La prego di tanti rispettuosi saluti alla
Sua Signora ed alla Signorina Maria e
codì pure ai Signori Prati quando avrà
occasione di scriver loro. A Menni poi
mi riserva di scrivergli presto a Bologna.

dove immagino sarà già ritornato. Mi
dispiacque assai di non averlo potuto
salutare al mio passaggio. La carrozza
che alle 2 $\frac{1}{2}$ doveva passare da casa
mia per condurmi alla stazione non
venne; dovetti prenderne un'altra e.....
non feci più a tempo di partire colla
corsa stabilita.

Abbia da me, Sig. Professore, un
affettuoso saluto, e si ricordi

del di Lei devotissimo

Giulio Paoletti